

ORIZZONTI

# La sinistra libertaria catturata dalla Cia

**IN EDICOLA DA OGGI** con il nostro giornale il secondo volume di *Una strana vittoria*, mappa e storia delle «internazionali anticomuniste» culturali e politiche che agirono durante la guerra fredda nei paesi occidentali

■ di Aldo Giannuli

**Q**

uando venne lanciata la proposta di un Congresso per la Libertà della Cultura si pose, ovviamente, il problema della copertura delle ingenti spese e Melvin Lasky fu pronto a parlarne con la locale stazione della Cia, presso la quale poteva contare sull'appoggio di un ufficiale di origine estone, poi emigrato in Germania e quindi negli Usa, Michael Josselson. La Cia finanziò generosamente il Congresso nel quale, ovviamente, Lasky faceva da padrone di casa e questo spiega il peso che egli ebbe in tutto il corso dell'evento. Trasformato il Congresso da incontro occasionale in organizzazione permanente - e permanentemente finanziata dal servizio americano - Lasky, Josselson ed altri amici come Nicolas Nabokov ne divennero il motore organizzativo e finanziario e, perciò stesso, il vero gruppo dirigente.

La parte più cospicua del Congresso era costituita da intellettuali della «No Communist Left» e a lungo il congresso venne influenzato da questo settore (ne riparleremo fra breve), ma la cultura politica che il Congresso andò via via costruendo fu di segno diverso.

La prima operazione che Lasky e Josselson effettuarono fu il libro «Il Dio che ha fallito» una raccolta di sei saggi, già scritti per «Der Monat», da altrettanti intellettuali ex comunisti: André Gide, Ignazio Silone, Richard Wright, Arthur Koestler, Louis Fischer e Stephen Spender. Il libro divenne rapidamente la «Bibbia» dell'anticomunismo, ma in realtà i saggi (con la sola eccezione di quello di Gide) erano mediocri esercitazioni di autocoscienza, più orientate a dimostrare a se stessi che agli altri le ragioni della propria disillusione. Il successo del libro, diffuso in centinaia di migliaia di copie fu promosso da uno straordinario *battage* pubblicitario robustamente sostenuto dalla Cia.

Lo stesso titolo «Il Dio che ha fallito» dice molto sullo spirito con cui gli autori avevano condotto la loro militanza comunista. Il comunismo si pose come un ideale assoluto che sollecitava una adesione incondizionata e totale. Per molti essa venne vissuta con l'intensità di un credo religioso che bandiva critiche e dubbi. Quando poi la «fede» venne meno, l'antico amore si mutò in odio pieno e altrettanto acritico. In fondo erano restati sempre gli stessi, con la stessa incapacità di prendere le distanze dalle proprie idee, con la stessa totale mancanza di laicità, avevano solo invertito il segno delle proprie passioni. Koestler scrisse una volta che la fede fa credere

## Il Congresso per la Libertà di Cultura era costituito per lo più da intellettuali della «No Communist Left»

«che un'aringa sia un cavallo da corsa» e, in effetti, molti di loro lo avevano creduto, poi avevano smesso e si erano convinti che «un cavallo da corsa fosse un'aringa». Ed analoghe considerazioni possono essere fatte per gli ex trotzkjisti. Gli ex comunisti furono determinanti nella formazione di quel particolare anticomunismo che caratterizzò, alla fine, il Clc: un anticomunismo che non distingueva tra le diverse correnti del comunismo, che non ammetteva possibilità di riforma del comunismo e invocava la guerra totale contro di esso. Sarebbe una robusta sciocchezza affermare che Silone, Koestler o altri come Ruth Fischer e Franz Borkenau fossero fascisti: si trattava di persone che si collocavano comunque entro l'area della democrazia parlamentare, ma pronte ad accettare leggi eccezionali che colpissero i comunisti, inclini a chiudere entrambi gli occhi su eventuali abusi o atti contrari allo spirito della democrazia liberale, disposte a rinunciare a ogni ipotesi di riforma sociale se queste avessero aperto anche il minimo spazio al «nemico assoluto» contro il quale lottavano. Quel che ne determinava, in ultima istanza il carattere di destra. C'è un altro aspetto della cultura politica del Clc



Un manifesto elettorale anti-comunista del 1948

### Un libro de «l'Unità» per capire

#### UNA MAPPA DELL'ANTICOMUNISMO.

*Una strana vittoria* di Aldo Giannuli e a cura di Vincenzo Vasile, in vendita con *l'Unità* a euro



5,90 in più, è questo. E il secondo volume, di cui pubblichiamo uno stralcio, è sulle internazionali anticomuniste culturali e politiche. Che agirono durante la guerra fredda allo scopo di destabilizzare l'avversario comunista, soprattutto laddove ad Ovest riscuoteva

consenso. Le pagine che qui pubblichiamo riguardano una vicenda peculiare: il Congresso per la Libertà della Cultura (Clc), nato nel 1950 al tempo del cordone sanitario sovietico attorno a Berlino. E su impulso dell'allora borgomastro social-democratico di Berlino Ernst Reuter e di Melvin Jonah Lasky, intellettuale della sinistra antistalinista newyorkese. Al Clc, travolto prima dal maccartismo e poi dalla protesta sul Vietnam, parteciparono all'inizio personalità eminenti, democratiche e progressiste, come Bertrand Russell e lo storico Hugh Trevor-Ropper, in seguito dissociatisi. Dietro il Clc e la sua idea di «No communist left» c'era l'Intelligence Usa. E tuttavia la vicenda annoverò anche momenti culturali alti e genuini non frutto di manipolazioni.

che merita di essere lumeggiato meglio, quello di veicolo dell'influenza culturale americana. Sino a tutti gli anni cinquanta, gli intellettuali europei nutirono un complesso di superiorità nei confronti della cultura americana, per il quale essa non sarebbe stata in grado di produrre che cose assai modeste, soprattutto nelle disci-

pline umanistiche e nelle arti. Si concedeva agli americani di avere una buona produzione scientifica, ma si trascurava il contributo statunitense nella letteratura, sociologia, politica, economia, arti figurative, musica. E questo pregiudizio era largamente condiviso dalla più vasta opi-

### E coinvolse figure importanti, come Igor Stravinskij Claude Debussy e Gertrude Stein «contro» il «mito europeo»

nione pubblica. Nel quadro delle attività del Clc, Nicolas Nabokov, nel 1951, propose a Irving Brown di organizzare un festival artistico a Parigi in cui far esibire il meglio della musica, della danza e dello spettacolo americano insieme ad artisti di parte europea. L'iniziativa avrebbe dovuto rinsaldare i vincoli fra le intellettualità del mondo libero e affermare la sua cultura in contrapposizione («alla incultura del totalitarismo»). La lettera poi aggiungeva: «se avrà successo, contribuirà a distruggere il pernicioso mito europeo (coltivato con cura dagli stalinisti) che sostiene l'inferiorità culturale americana».

Il festival ebbe effettivamente successo (anche grazie alla partecipazione di artisti del livello di Igor Stravinskij, Claude Debussy, Gertrude Stein ecc.) e venne largamente finanziato dalla Cia per il tramite di alcune fondazioni americane. Altrettanto accadde a Roma, due anni dopo con la «Conferenza internazionale della musica del ventesimo secolo». Questo tema della lotta al «pregiudizio antiamericano» degli europei torna ripetutamente nelle attività del Clc, sotto forma di lotta a un argomento propagandistico dei comunisti.

Man mano accadde che il Clc contrapponesse al modello di società sovietica un modello di società del mondo libero che era essenzialmente quello americano e non altro, veicolando questa propaganda non tanto oltre cortina, quanto verso l'Europa occidentale.

Che gli americani cercassero di farsi valere collocando al meglio i prodotti della propria cultura era cosa del tutto lecita.

Quel che appare più discutibile è che un'operazione culturale del genere passasse anche per i canali del servizio segreto e che sfruttasse surrettiziamente il terreno come quello della lotta anticomunista per una operazione di guerra psicologica che, più che contro l'avversario, era rivolta contro agli alleati.

In questi termini il confronto culturale diventa una operazione ostile di condizionamento politico-culturale.

Non vorremmo dare, tuttavia, l'impressione di ritenere il Congresso per la Libertà della Cultura una pura macchinazione dell'intelligence americana, con meri compiti propagandistici. Il Clc ebbe una notevole funzione culturale che va riconosciuta.

Certamente ebbe il merito di contrapporsi all'oscurantismo culturale sovietico (pedissequamente fatto proprio dai Pc europei per tutti gli anni cinquanta e parte dei sessanta): si pensi alle farneticazioni genetiche di Trofim Lysenko, al rigetto dell'arte informale, della musica dodecafonica, della psicanalisi freudiana, delle opere di scrittori come Gide, si pensi alle opere del «realismo socialista» o all'improbabile fondamento «dialettico» delle scienze naturali. Né si trattava di singoli infortuni, ma di una visione complessiva che esprimeva una straordinaria arretratezza culturale. Lo Zdanovismo fu un fenomeno di raccapricciante dittatura dell'ignoranza basato su postulati quali: la subordinazione della scienza all'ideologia, il controllo del partito sull'arte, sulla scienza e sulla cultura, la definizione di una «cultura proletaria».

Il Congresso per la Libertà della Cultura denunciò tutto questo e rivendicò l'indipendenza del-

### EX LIBRIS

*L'uomo nasce dall'infinito e torna all'infinito (Anassimandro) L'uomo è polvere e polvere tornerà (Anassimandro secondo Giovanni Semerano)*

### LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## Libri «pieni» contro il vuoto

**L**egge della dissonanza, fase due. Stavolta, anziché libri che contrastino con le condizioni ambientali in cui vi imbatte in vacanza rendendole meno dure (romanzi con set ai Tropici se siete al Polo), vi consigliamo letture che curino, sempre seguendo la legge del contrasto, il «dentro»: il vostro stato d'animo. Partiamo dal grado zero, dal vuoto. Il senso di vuoto può essere preliminare alla vacanza (depressione anomala?), oppure - se fino al giorno prima siete stati stakanovisti del lavoro - può insorgere al risveglio del primo giorno di ferie: oddio, e ora che faccio? Full immersion: cercate un autore/autrice che sappia trascinarvi nel suo mondo e leggete o rileggete uno dopo l'altro, senza interrompervi, tutti i suoi libri. Quando comincerà a stuccarvi, sarete pronti per dire addio al suo mondo e riaffacciarsi a quello che avete intorno. Funziona se si tratta di scrittori con una cifra stilistica forte e costante, che vi trascina come una musica, prima ancora di impegnarvi nell'intreccio. E un criterio può essere partire dall'ultimo romanzo per, poi, risalire la catena all'indietro. Ha tutte le caratteristiche necessarie García Márquez: novità del 2005, Memoria delle mie puttane tristi, romanzo breve ed erotico al contrario (l'eros che cresce quanto più manca il sesso), dal quale, per una catena tutta Mondadori, passando per i volumi dell'autobiografia, potete risalire fino al primissimo Márquez, anni Cinquanta, di Nessuno scrive al colonnello, con tappa nella nuova edizione Feltrinelli di Cent'anni di solitudine (nella serie dei grandi libri, ristampati con le copertine originali, per il cinquantenario della casa di via Andegari). Va bene - per cifra stilistica e musicalità costante - anche Toni Morrison: è uscito in questo 2004-2005 Amore, storia d'una specie di Grande Gatsby nero, uno che sembra regalare oro a tutti e invece dona fango, e, tramite lui, splendida rilettura della storia afroamericana; da qui, per una catena tutta Frassinelli, risalite indietro, fino al romanzo d'esordio di Morrison L'occhio più azzurro. Insomma, se è di vuoto che soffrite, niente di algido. Alla prossima consigli di lettura per chi soffre di troppo pieno: troppe emozioni, troppo amore, troppo tutto.

spalieri@unita.it

l'arte, della cultura e della scienza dal potere politico e dall'ideologia e questa fu un'attività grandemente meritoria.

In secondo luogo, pur con le operazioni egemoniche degli americani cui abbiamo fatto cenno, i Congressi ebbero un notevole ruolo nell'intensificare i rapporti fra l'intellettualità delle due sponde atlantiche, quel che ebbe un effetto di positiva internazionalizzazione della cultura. La rete delle riviste collegate al Clc e variamente finanziate da esso costituì un canale di scambio culturale non banale.

In terzo luogo il Clc svolse una serie di convegni che, soprattutto nei primi tempi, sino alla fine degli anni cinquanta, furono occasioni di confronto intellettuale di alto livello che consentirono l'approfondimento di temi di notevole spessore. In particolare, ci sembra il caso di ricordare la conferenza internazionale sul tema «L'avvenire della libertà» svoltasi a Milano nel 1955 di cui fu il principale animatore Michel Polanyi. Di particolare importanza fu la relazione di Hannah Arendt sul totalitarismo che anticipò la sua opera sulle «Origini del totalitarismo», ritenuta oggi un classico in tema.